

IL COMMENTO

A proposito di riforme: reati e utopie

di ERMINIO PENNACCHINI

presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi Informazioni e sicurezza e sul Segreto di Stato

Il dilagare dell'onda delle incriminazioni soprattutto per i reati dei pubblici amministratori ha giustamente sollevato sgomento e reazione nella pubblica opinione, a parte le dilatazioni di stampo elettorale.

Le proporzioni del fenomeno specie in questi ultimi tempi e la sua diffusione nell'intero territorio nazionale postulano l'esame, senza nulla togliere alle responsabilità personali emerse ed accertate, delle radici da cui la malapianta è germogliata, per appurare se, oltre ad un innegabile rilassamento dei costumi, vi sia qualche disfunzione o difetto anche nel sistema politico e giuridico su cui si innesta la società.

Cominciamo col politico. È un mezzo che, oltre ad altre finalità, mira alla conquista del potere. Per questo determina ambizioni, metodi, tentazioni, strade a volte obbligate che rispetto ad altri settori sono presenti in misura più assorbente e massiccia. La moralizzazione attraverso il finanziamento pubblico non ha dato i risultati sperati perché ogni partito ritiene di aver bisogno di più per far fronte ai propri compiti ed alle necessità che si collegano con la propria funzione.

Analogo discorso vale per le candidature, la pubblicazione delle spese elettorali e del patrimonio degli eletti dal popolo. Fin che la lotta per l'elezione, notevolmente aggravata dal sistema delle preferenze, non si combatte sul terreno delle qualità personali ma su quello dei manifesti, degli striscioni, dei comizi con pubblico autotrasporto, delle trasmissioni televisive private, dei galoppini stipendiati, delle cene di massa, delle megasegreterie e così via, sarà fatale la tentazione di sfuggire a qualunque controllo ed ottenere qualsiasi sostegno pur di porre con fermezza le

condizioni per poter essere eletto, che siano o no consentite. Il fenomeno riguarda anche altri paesi che ugualmente non vi hanno potuto opporre un salutare ed efficace rimedio, ma da noi si potrebbe almeno tornare a quel collegio uninominale ove si guarda anzitutto alla persona, forse ancora più importante della sua militanza politica.

Occorre poi fare una precisa distinzione tra le spese che il politico incontra per esercitare la sua funzione e l'importo che invece gli spetta per il lavoro che svolge, come compenso al pari di qualunque altro cittadino lavoratore. Se poi la fissazione di questi massimali è ritenuta insufficiente, il politico è libero di andarsene, ma non di cercare altrove, magari surrettiziamente, la differenza.

Non è comunque questa una situazione che si possa facilmente regolare, per le necessità effettivamente esistenti o per il sospetto non sempre ingiustificato di esagerazioni, privilegi ed abusi.

Passando alla pubblica amministrazione c'è anzitutto da auspicare un trattamento economico più adeguato, anche attraverso l'eliminazione dei rami secchi o inutili, che renda più moralmente obbligatoria una linea di correttezza e di onestà. Va poi rigorosamente repressa ogni possibilità di deviazione.

Sarebbe meglio abolire o più rigidamente controllare le spese di rappresentanza. Così come dovrebbero essere strettamente limitate ai casi previsti dalla legge per motivi di sicurezza di Stato le spese riservate. I bilanci o gli atti pubblici dovrebbero essere poi leggibili e non dar luogo a sospetti o speculazioni di sorta perché tutto deve esservi indicato e compreso. I rimborsi andrebbero forfettizzati in misura congrua e più che controllare l'esattezza delle spese occorrerebbe verificare la necessità, l'opportunità della missione stessa disposta per motivi inadeguati o assistenziali, per tacere sulle trasferte rimborsate e mai effettuate o limitate al

visto arrivare e visto partire senza alcuna attività specifica d'ufficio. Non debbono mai esistere fondi neri, neppure per compensi speciali o gratifiche, da erogarsi sempre alla luce del sole.

C'è poi il sistema giuridico, specie quello penale. Non è certo il caso di ridurre la fascia discrezionale del giudice tra i minimi e i massimi delle pene edittali.

Ma è certamente il caso di abbassare questi minimi quando l'entità del reato è insignificante come valore e come danno. E per questo basterebbe una più precisa norma di principio, che stabilisca anche una differenza tra chi delinque nella pubblica amministrazione perché lo stipendio non gli consente di comprare le scarpe ai figli e chi invece lo fa soltanto per arricchirsi. Non si tratta quindi di eliminare la pena, ma di adeguarla al caso concreto.

Ci sono poi dei reati caratterizzati da continue e vistose oscillazioni nella loro interpretazione. Prendiamo l'interesse privato in atti di ufficio. Non bastano le sentenze della suprema corte, del resto non sempre conformi, per stabilire quando questo interesse si concretizza e di quale tipo di interesse si tratta. Occorre precisarlo per legge, e chiarire bene che questo interesse va preso come indebita ingerenza, non automaticamente ricevuto in modo passivo, ed inerte.

Il reato di corruzione, che colpisce ugualmente corruttore e corrotto, determina una fatale collaborazione tra i due rei e quindi va rivisto sotto questo aspetto.

Le conformità o la contrarietà ai doveri di ufficio dell'atto del pubblico ufficiale, spesso non è ben stabilita dalla legge, in modo oggettivo, ma presunta dal giudice in modo soggettivo e comporta una notevole differenza di pena.

Non dovrebbe esistere peculato se i fondi degli Enti pubblici sono impiegati per fini diversi, ma sempre nell'ambito delle necessità istituzionali. L'abuso o l'omissione di atti di ufficio sono previsti ancora in modo molto generico e si prestano ad ela-

stiche interpretazioni.

Il reato di falso in atto pubblico è tuttora autosufficiente e quindi scollegato, anche ai fini della sua gravità, dal danno o vantaggio recato a chicchessia.

Ma la condizione prima rimane quella di non porre con retribuzioni inadeguate chiunque nella necessità o nella tentazione di arrotondare in modo illecito le sue entrate, soprattutto quando gli si affidano mansioni decisorie e amministrative, consultive o di controllo su atti di valore privato, ben lontano dai modesti e miseri introiti percepiti.

Una proposta ci sarebbe, ma non sembra realizzabile. La donna, in casa, svolge un lavoro certamente non meno nobile e socialmente importante di quello che l'uomo compie per ottenere una giusta retribuzione. Non si può, così come è stato fatto per le pensioni, studiare una forma di speciale compenso o stipendio per le casalinghe per il loro impegno familiare, naturalmente limitato a quelle che non hanno altri redditi o compensi di lavoro? Ne guadagnerebbe l'armonia familiare, si eliminerebbero almeno in parte lavori incerti o saltuari o neri con conseguente allargamento alla sfera occupazionale, migliorerebbero le condizioni economiche e quindi relative risorse industriali e commerciali, si ridurrebbe lo spettro dell'indigenza, della miseria, della fame spesso fonte di frustrazioni e veicolo di criminalità o tossicodipendenza.

Ma per realizzare un programma siffatto non si hanno fondi adeguati ed è difficile reperirli, anche con prestiti a lunga scadenza, presso altre più ricche nazioni, il cui impulso sociale a raggio universale dovrebbe anzitutto muoversi verso i due terzi del mondo, sottoalimentati.

A meno che non ci si accordi su una riduzione globale al minimo delle spese militari, livellate in proporzione agli abitanti e limitate ad un sistema puramente difensivo.

Ma anche questa è per ora un'utopia.

La pace secondo

LE OPINIONI

Elezioni, fatto di popolo

di MICHELE DI SCHIENA

Consigliere nazionale dell'Azione Cattolica

La dignità della persona umana risiede nella coscienza individuale e nel riconoscimento sociale della "intelligenza-libertà" come qualità eccellente dell'uomo; la persona in quanto soggettività razionale e libera, per sua stessa natura chiamata all'incontro solidale con gli altri, è un valore originario e assoluto, nel quale la fede vede l'"immagine di Dio", mentre è la consapevolezza sempre più piena di questo valore che va continuamente promossa per aprire la strada ad un nuovo umanesimo fondato, secondo la felice espressione dell'Episcopato italiano, su di una "organica cultura di vita".

Sarebbe perciò necessario in questa campagna elettorale, come in ogni momento significativo della vita del Paese, sviluppare una grande riflessione ed un aperto confronto sul rilievo attribuito nei programmi e nelle scelte politiche alla dignità della persona umana e ai diritti primari che di quella "dignità" sono emanazione diretta. E come non partire dalla amara constatazione che prima ancora della vio-

lazione dei singoli diritti, ciò che viene oggi minacciato è proprio il loro presupposto e cioè l'"intelligenza-libertà" della persona. Siamo di fronte ad una fase della storia nella quale forti centri di potere dimostrano di aver capito come può essere più produttivo, per i loro fini di egemonia, superare la fase di aggressioni palesi ai diritti umani per andare oltre e minare il fondamento di questi diritti addormentando le intelligenze e spegnendo il gusto della libertà.

La cultura degli interessi e dei consumi sembra oggi al servizio di precisi disegni rivolti ad essiccare ogni fonte di tensione morale e a fiaccare le coscienze per bloccare le istanze di emancipazione sociale e disperdere ogni coagulo di energie democratiche.

Questo malinconico progetto tenta di trovare spazio nell'azione politica che, nelle sue diverse articolazioni, sembra incline ad accantonare le grandi speranze e le forti tensioni verso il cambiamento per favorire tendenze efficientistiche che non puntano ad una più equa distribuzione della ricchezza e del potere e si alimentano con proposte e po-

lemiche che riguardano più gli schieramenti e i ruoli che le scelte per una migliore qualità della vita.

A tutto questo occorre reagire in positivo mobilitando tutte quelle nuove energie morali e civili che lavorano per l'umanizzazione dei rapporti sociali e la rigenerazione della vita civile; queste energie reclamano un mutamento del sistema economico che privilegi i bisogni primari e reali su quelli artificiali e consumistici e che si apra alla partecipazione dei lavoratori alle responsabilità di programmazione e di gestione nei processi produttivi per superare, secondo il disegno della carta costituzionale, l'attuale assetto capitalistico senza cadere in tentazioni di tipo dirigista. Se nessuna delle forze politiche pone questi problemi, o altri di analogo "peso", vuol dire che il vasto schieramento partitico esprime oggi nel suo complesso, sul piano delle cose che veramente contano, una sorta di "blocco unico" reso omogeneo dall'accettazione dell'esistente anche se diviso nella scelta delle terapie di razionalizzazione e di aggiustamento: di qui il rischio della sfiducia nei confronti di una

competizione elettorale che potrebbe dire poco sul piano dei contenuti ed esaurirsi nella ricerca e nella spartizione del consenso.

Questo rischio si può evitare se prima del 26 giugno i cittadini, le forze sociali e le espressioni culturali scenderanno in campo per ricordare che la campagna elettorale deve essere un "fatto di popolo", per affermare che i protagonisti di questa stagione non sono solo i candidati e le gerarchie dei partiti e per pretendere che si discuta e ci si impegni non su formule magiche o su fumosità programmatiche ma su indirizzi e scelte concrete. E mentre c'è in giro tanto affanno per sollecitare i cittadini a "partecipare" alla espressione del voto, è giusto lamentare la mancanza di inviti e di stimoli ad una partecipazione attiva nel periodo che precede il 26 giugno, fatto questo che conferma la tentazione di preferire le ratifiche alle proposte e le adesioni ai coinvolgimenti responsabili. Sono tendenze, però, che possono e devono essere corrette dal basso convertendo in segnali motivati di inquietudine ed in forti domande politiche le diffuse manifestazioni di disagio e di stanchezza.

di GIGI DE FABIANI

Oggi è gran festa: giorno del Signore. Le campane suonano a distesa per 27 figli di miei amici che celebrano la prima messa. Sono con loro e in particolare con don Claudio di Oreno.

Le campane suonano a festa a Imbersago, un paese in mezzo al verde, sulle rive dell'Adda che custodisce i ricordi dell'infanzia di Papa Giovanni. Giovani famiglie, che vivono la solidarietà cristiana in una esperienza unica nella Cooperativa Manzoni, pregano insieme. Con loro c'è Paolino Riva, un campione dell'ottimismo cristiano, del dialogo, della pace di Abramo. Lo ricordo oggi insieme agli amici del Consorzio casa perché oggi è festa anche dell'Azione Cattolica di Maria Dutto che celebra le nozze d'argento con l'Azione Cattolica. Eroina anch'essa dell'ottimismo cristiano. Leggo una testimonianza di Giuseppe Lazzati, presidente della mia GIAC. Dice che ancora quei giovani dell'Azione Cattolica sono testimoni nel mondo di un magnifico slancio apostolico che hanno imparato nell'Azione Cattolica.

Paolino Riva è un esempio vivente. L'ho incontrato nel giorno più bello della vita nel grande piazzale di Sesto San Giovanni, davanti alla Magneti, dove per una vita è stato operaio, sindacalista, apostolo, amico di tutti ad ascoltare le parole di vita di Giovanni Paolo II. Preso

LE LETTERE DELL'

Il giorno più lungo

da una inguaribile nostalgia, cammina cammina, sono arrivato in una sera di fine maggio ad Imbersago dove c'è l'Adda, il traghetto di Leonardo, il santuario della Madonna del Bosco, i prati, le colline di Papa Giovanni e il sorriso di Paolino Riva. In quel sorriso ho ritrovato il sorriso degli eroi della mia vita: i maestri, gli amici di Paolino Riva: Giancarlo Brasca, Giorgio La Pira, Ezio Franceschini, Lorenzo Cantù, Padre Davide. E poi il Figini, un capo reparto eccezionale, un comunista, molto serio, molto umano. "Per lui ero un po' un figlio, un pinella che arrivava a Milano dalla Brianza a 14 anni, piccolo, povero, pieno di voglia di lavorare, di vivere, curioso".

Paolino Riva mi mostra una vecchia fotografia ingiallita: con lui ci sono anch'io e i giovani di Azione Cattolica della piaga di Merate. "Eri il maestro". Io divento tutto rosso. A pensare che il vero maestro era il Paolino Riva, che oggi è professore d'arte e di vita per tanti giovani apprendisti alle scuole della Regione.

Figlio di povera gente e di famiglia numerosa non gli era stato permesso di studiare, ma alla Magneti, alla FIM-CISL, nella filodrammatica, al Consiglio comunale, nella cooperativa e all'oratorio era sempre il più bravo. Gli ricordo le discussioni sul cottimo al Gonzaga negli storici incontri organizzati dal Giancarlo Bra-

sca fra un gruppo di Sesto e un gruppo di Sesto e della Cattolica il Pino Alberti, la sua moglie, stretti che era un te della Cattolica, il, l'Hazon, l'econ dreatta e il giorno fei. "Una volta ve laerei anche Doss di farsi prete. Fu sa esperienza da non solo in fabbr l'interno del sind

Sull'Adda calan ombre e Paolino il suo tesoro: la lap pa Giovanni. L' Ezio Francesch "Qui presso il tra lo vide passegger l'infanzia, il Cons niale di Imbersag unanime vuole nel marmo Papa XXIII il quale l' ispirazione, in Concilio ecumeni no II, condusse a te la Chiesa all'in il mondo contem

Quasi prodigio clima delle "tre Giac di Quadrell di formazione de Clerici e della Ci Giuseppe Palmi mosso riceve di Giovanni Villa la d'oro del Congre stico in segno di za per i vent'ar costruite per le fr cole chiese. Con nazioni: Guid l'arch. Malvezzi Freddi, Pigoli, (figli degli indin Butté e Carli.

Una lezione eucaristica

di GIORGIO BASADONNA direttore di "Radio A" - Milano

Una solenne scenografia, un insieme di colori, di suoni, di voci, di profumi, un muoversi lento e raccolto di persone attente a qualcosa di invisibile ma di molto concreto, una grandiosità di mezzi: ecco come si presentava ogni sera la solenne celebrazione eucaristica nella piazza del Duomo a Milano, durante la settimana conclusiva del Congresso.

La gente arrivava alla spicciolata e

La Messa diventava una grande festa, dove ciascuno prendeva la sua parte ed entrava nel gioco del mistero di Dio: una festa che coinvolge e obbliga a una nuova visione sulla vita, sul proprio destino, e sulla capacità di spendere se stessi.

Chiunque fosse passato per quella piazza, anche se fosse stato alieno da ogni religiosità e non conoscesse nulla del mistero cristiano, avrebbe certamente colto che si stava realizzando qualcosa di grande e di importante, si sarebbe accorto che quella gente as-

tro l'inaugurazione del campo sportivo e la commemorazione di qualche fatto civico. E penso ai fedeli che assistono, che stanno lì ad attendere che tutto finisca, per potersene andare con la coscienza più tranquilla e con l'assicurazione della benedizione di Dio.

Penso a tutti quelli che non hanno smesso di andare a Messa perché credono che sia inutile e che si possa essere buoni e bravi anche senza Eucaristica, quelli che non hanno mai avuto l'occasione di intuire, almeno,

COSA SCRIVONO GI

Il "ferro e il fuoco"